

Lo stratega geopolitico indiano Parag Khanna parla del suo nuovo libro "La rinascita delle città-Stato". E spiega perché il filosofo greco aveva ragione: la democrazia è davvero l'ultima fase prima della tirannia

L'INTERVISTA

«Ascoltate Platone: serve tecnocrazia»

Aveva ragione Platone. Nella scala dei regimi politici, la democrazia è l'ultima fase della loro degenerazione prima della tirannia. Il sistema migliore? La "tecnocrazia". Platone la intendeva come un Comitato di Garanti animato da spirito pubblico. Dal grande filosofo greco parte Parag Khanna, stratega geopolitico indiano naturalizzato tedesco (e americano) autore di bestseller mondiali. Il suo ultimo libro è uscito in Italia per Fazi col titolo *La rinascita delle città-Stato*. Insegna come governare il mondo «al tempo della devolution». Eppure, Khanna l'ha concluso prima della Brexit, di Trump, della Catalogna e anche del referendum lombardo-veneto. Strano libro, che tocca insieme due temi di rovente attualità: il governo dei tecnocrati e le spinte verso la devolution.

L'Italia ha avuto diversi governi tecnici. È un'anomalia?

«Anche un'anomalia diventa un precedente. Che può essere positivo o negativo. Un esperimento di potere su basi provvisorie può risolvere i problemi o fare disastri. I due maggiori Paesi europei hanno eletto tecnocrati: la Francia Macron, la Germania la Merkel. Io sono per un ibrido di democrazia e tecnocrazia. In Italia, emblematico è stato Mario Monti».

Per molti non il migliore dei premier...

«Monti era un accademico, non un tecnocrate. Non basta prendere un professore perché tutto un Paese diventi una tecnocrazia. L'Italia è una democrazia debole, con problemi. Come gli Usa. L'America è il maggior datore di lavoro al mondo di Phd o accademici. Per essere tecnocra-

ti, però, non basta avere un Phd, bisogna avere amministrato un budget. Il sistema migliore è quello nel quale i tecnocrati abbiano idee ma anche autorità, siano selezionati in base al merito e governino in modo utilitari-

stico, cioè sappiano portare il massimo beneficio al maggior numero di persone. Neanche Obama era un tecnocrate, non era un governatore ma un senatore, la sua unica esperienza nella finanza era la distribuzione delle paghettoni ai figli».

Ma così la democrazia che fine fa?

«Io sono per le elezioni a suffragio universale, la responsabilità e la trasparenza del governo verso i cittadini, il massimo di partecipazione attraverso referendum e Internet. Come in Svizzera. O a Singapore. Il rischio è quello di eleggere incapaci privi di esperienza. Perciò occorre la valutazione, l'accountability. A Singapore, ogni servizio ha un suo rating. Nessuno vi toglie la democrazia. Ma è importante la crescita economica, una maggiore eguaglianza, infrastrutture migliori, una devolution più efficace...»

Per l'Italia che cosa suggerirebbe?

«Una riforma tecnica e costituzionale, più forza a una vera burocrazia, più potere al servizio Bilancio del Parlamento. E la riorganizzazione in 14 regioni metropolitane, città costiere che uniscano le forze e consigli cittadini che definiscano insieme piani per le infrastrutture. Poi anche l'Italia, come molti Paesi tra cui la Germania e l'India, sta combattendo coi limiti del sistema giudiziario. Anche una politica dell'immigrazione più tec-

nocratica, non mossa dalle emozioni. Più selettiva. Ogni Paese ha il diritto di scegliere chi accogliere. Comunque, di immigrati avete bisogno per pagare le pensioni».

A volte l'Europa è un peso?

«Non fate come Trump che è populista e se la prende con la Cina, il Messico, i robot e Google. La colpa non è sempre di Bruxelles. Il populismo si vince facendo prevalere la ragione sulle emozioni».

In Gran Bretagna ha prevalso

la Brexit...

«La peggior scelta che uno Stato abbia mai fatto, ha detto Bloomberg. Io sarei anche più duro. Ma gli scozzesi sono diventati molto meno indipendentisti quando è sceso il prezzo del petrolio. La forte spinta devolutionaria di certe regioni nasce dalla convinzione di versare allo Stato centrale più tasse di quanto riceve. Nessuno toglie la bandiera alla Catalogna. La sventola anche mio figlio che non è spagnolo, ha 5 anni e a Singapore tifa Bar-

cellona. Il tema è il denaro. Identità, orgoglio nazionale e tribalismo non sono il cuore del problema».

Qual è la soluzione per la Catalogna?

«Un versamento in denaro allo Stato centrale, più alto di quello dei Paesi baschi, in cambio di sicurezza, difesa e servizi. E la costruzione di un corridoio costiero che colleghi Barcellona alle altre città spagnole sul mare».

La secessione costa?

«Air Veneto costerebbe troppo rispetto all'Alitalia. Lo stesso vale per i pubblici servizi. Ma un governo autonomo potrebbe adottare soluzioni di risparmio

L'ITALIA HA BISOGNO DI RIORGANIZZARSI IN 14 REGIONI METROPOLITANE E DI UN'IMMIGRAZIONE PIÙ SELETTIVA

A SINGAPORE OGNI SERVIZIO HA UNA SUA VALUTAZIONE IL POPULISMO SI VINCE FACENDO PREVALERE LA RAGIONE



come quelle digitalizzate dell'Estonia. Conta essere inter-connessi, più che autonomi: la collaborazione fra centri di gravità, per esempio fra le città di uno stesso Paese. Singapore è uno degli Stati più piccoli del mondo, ma la sua forza di gravità rispetto alle finanze di tutta l'Asia è immensa. Dico cose che suonano strane? A me interessa la politica, non i politici».

Marco Ventura

**PLATONE
E ARISTOTELE**
Particolare
de "La scuola
di Atene"
di Raffaello
in Vaticano
Sotto,
Parag Khanna

